

Nel mese di settembre l'indice del commercio fisso non ha segnato alcuna variazione. Su base annua la flessione è dello 0,2%

Fermi i consumi, crollano le vendite al dettaglio

MILANO Le vetrine dei negozi si colmano per affrontare l'imminente frenesia degli acquisti prenatalizi, ma probabilmente quest'anno non ci sarà la solita corsa allo shopping. Le vendite al dettaglio crollano e smorzano gli entusiasmi festivi. Secondo i dati Istat, infatti, a settembre l'indice del commercio fisso non ha registrato alcuna variazione sul mese precedente, facendo, invece, rilevare una flessione annua dello 0,2%, risultante da un aumento dello 0,4% dei prodotti alimentari e di una diminuzione dello 0,5% di quelli non alimentari.

La grande distribuzione, infatti, segna incrementi sia per i prodotti alimentari (+2,0%) che per i non alimentari (+0,2%), mentre la piccola distribuzione registra, rispettivamente, -0,2% e -0,7%.

«Consumi al palo e vendite in caduta libera con tendenziale da record. E il governo sta a guardare». Questo il commento del presidente della Confesercenti, Marco Venturi sulle vendite al dettaglio di settembre.

«Stiamo scivolando lungo una china pericolosa - sottolinea Venturi - e rischiamo di toccare il livello più basso con le prossime festività natalizie quando invece, tradizionalmente, i consumi dovrebbero avere un'impennata. Abbiamo lanciato più volte l'allarme: senza una ripresa dei consumi non può esserci ripresa economica. Al governo - ricorda Venturi - avevamo chiesto di anticipare la riforma fiscale concedendo un bonus di 50 euro mensile per ottobre, novembre e dicembre, ma non abbiamo avuto alcuna risposta».

Sugli stessi toni la risposta dell'Intesa dei consumatori a Sergio Billè, presidente della Confcommercio, che auspica per il mese di dicembre un aumento delle spese dello 0,1% rispetto al 2001. «Sarà un Natale gelido, quest'anno, per i consumatori. Si spenderà in meno lo 0,67% in prodotti alimentari e il 2,1% per quelli non alimentari. Cioè l'1,61% in meno del dicembre 2001».



Sviluppo Italia, sciopero per Termini

MILANO I mille dipendenti di Sviluppo Italia devolgeranno la paga corrispondente a 2 ore di sciopero lavorate alla causa dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. I lavoratori intendono assegnare a questa prima giornata di mobilitazione un significato sociale.

Lo sciopero di oggi si inquadra nel più ampio pacchetto di mobilitazioni regionali che oltre alla giornata odierna interesserà le giornate del 4 dicembre (sede di via Calabria a Roma, della Calabria e della Basilicata), del 5 dicembre (via Bocanelli a Roma oltre a Abruzzo, Molise, Toscana, Umbria e Liguria), del 6 dicembre (Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) e del 12 dicembre con una manifestazione nazionale con presidi davanti la sede di Sviluppo Italia e al ministero dell'Economia. La mobilitazione è a sostegno di una serie di richieste avanzate da Cgil, Cisl e Uil. In

particolare, i sindacati chiedono risposte operative «sulla definizione del ruolo e della missione di Sviluppo Italia per dare maggiore concretezza ai compiti di sostegno e gestione delle politiche di sviluppo, in particolare per il sud; la valorizzazione delle professionalità maturate all'interno della struttura di Sviluppo Italia e il mantenimento dei livelli occupazionali». Ma perché la campagna di scioperi? «Siamo al paradosso», spiega il segretario confederale Uil Paolo Pirani. «Non abbiamo ancora avuto il piacere né di incontrare l'amministratore delegato né di avere lumi sul piano industriale: il 5 luglio abbiamo visto di sfuggita l'ingegner Caputi e il governo si è impegnato a spiegarci il piano, cosa mai avvenuta, mentre si parla di ristrutturazioni e di presunti esuberi».

Crisi Fiat, la trattativa parte male

Il Lingotto conferma gli 8.100 esuberanti. Fassino: l'azienda trovi le risorse

Felicia Masocco

ROMA È partita male la trattativa sulla Fiat, l'azienda ha in sostanza riproposto il suo piano, non quello esposto a Palazzo Chigi in cui si davano ampie «assicurazioni» su Termini Imerese e sul reintegro di tutti i 1800 lavoratori, ma quello originario. Quindi non solo non è stato fatto alcun passo avanti al tavolo aperto presso il ministero delle Attività produttive, ma a giudizio dei sindacati, se n'è fatto uno indietro. La certezza sui lavoratori dello stabilimento siciliano è svanita, quanto ai tempi della riapertura, si è appreso che si dovrà attendere settembre, forse ottobre, e non più giugno. La ripresa sarà inoltre graduale. «a velocità contenuta», questo significa che gli esuberanti rientrerebbero gradualmente. Tutti? Dipende dal mercato, da come andrà la nuova Punto: sono 380 mila le auto previste nel 2004 in tutta Italia, da definire la quota che spetta a Termini. C'è poi la novità del «modello Melfi», ovvero l'ipotesi di esportare in Sicilia quel che già avviene in Basilicata in fatto di orari e turni di lavoro e stipendi: tutto più flessibile (leggi gabbie salariali) per avere maggiore «competitività». Una possibilità che fa gridare al «ricatto» Roberto Mastroianni, della rsu dello stabilimento siciliano.



Lavoratori della Fiat in corteo a Torino
Massimo Pinca/Asp

Berlusconi e il costo dell'Alfa Romeo

E' più forte di lui, proprio non riesce a trattarsi. Pur di fare una battuta, Silvio Berlusconi è disposto a tutto. Anche a dire sciocchezze. Ieri parlando, a Villa Gregoriana, della Fiat ha buttato lì: «Hanno ceduto l'Alfa Romeo per una lira, forse se la facevano pagare di più... Perché ciò che si ha gratis poi non si apprezza». Insomma il presidente del Consiglio sa che la Fiat avrebbe pagato una sola lira

per la casa del Biscione. Forse è in possesso di notizie riservate non ancora divulgate. Il contratto per la cessione dell'Alfa Romeo dall'Iri alla Fiat è diverso. La valutazione dell'Alfa era di 1.700 miliardi. La Fiat si era impegnata ad assorbire 700 miliardi di debiti e a pagare 1050 miliardi in cinque rate annuali. Queste le cifre. Forse è stato un regalo alla Fiat, ma non come dice il Berlusconi.

«Assolutamente non ci siamo» è stato il commento del segretario della Fiom Gianni Rinaldini, «la Fiat ha confermato tre cose: il piano industriale non è cambiato, i volumi produttivi restano quelli previsti, gli esuberanti restano 8.100 e una parte di loro non rientrerà in azienda». Per la parte restante - è noto - deciderà l'andamento del mercato. «Se il buongiorno si vede dal mattino, questo non è un buon giorno» è stato il commento del segretario nazionale della Fim Cosmano Spagnolo. «Delusa» per i «passi indietro» si è detta anche l'Ugl.

La Fiat non vuole negoziare, ma semplicemente applicare il suo piano, cosa del resto evidente dalla composizione della sua delegazione che vede al tavolo il responsabile risorse umane Pier Luigi Fattori e quello per le relazioni industriali Paolo Rebaudengo. Né aiuta l'atteggiamento del governo, ieri al tavolo sono stati lasciati gli uomini del ministro Marzano i quali, si sono lamentati i sindacati, hanno condotto il tutto come se si trattasse di una tavola rotonda e non di una difficile vertenza da comporre. Il ministro che aveva introdotto i lavori si è poi trasferito alla Camera dove c'era il dibattito sulle mozioni. Per il titolare della Attività produttive il piano per quanto «doloroso è inevitabile», «senza una vera ristrutturazione - ha detto - gli effetti sociali sarebbero ancora più gravi». Quanto all'alleanza con General Motors per Marzano «è tardiva e parziale». L'incontro tra le parti è andato avanti per circa 7 ore in gran parte dedicate dedicate al rapporto dell'advisor, Roland Berger, per il quale il piano è «impegnativo, ma ben strutturato». La trattativa è stata aggiornata a domattina, oggi Fiom, Fim e Uilm riuniscono il loro

coordinamento per mettere a punto una strategia comune.

Il dibattito alla Camera si è concluso con il voto delle mozioni sulla Fiat: sono state approvate quella della maggioranza e sono state accolte le parti delle mozioni dell'Ulivo (firmati Violante, Diliberto e Cima) sulle quali Marzano aveva dato parere favorevole. Bocciata la mozione di Rifondazione. Una spaccatura si è poi registrata all'interno dell'Ulivo per l'astensione della Margherita su di una risoluzione che, tra l'altro, impegnava il governo «a rispondere positivamente, anche con gli opportuni interventi pubblici» alle proposte avanzate unitariamente dai sindacati. Nel corso del dibattito, il segretario dei Ds Piero Fassino aveva sottolineato che «in una crisi di questo genere il governo non può essere un notaio. Ci sono molte cose da fare a cominciare dall'impegno per le disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per le disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per le disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

impegno per le disponibilità finanziarie sugli ammortizzatori sociali», ha detto. Per poi chiedere una soluzione «realistica e praticabile» che passi per un piano industriale che sia «molto più aggressivo», investimenti di qualità, competitività sul mercato, impegno diretto e «maggiori risorse da parte dell'azienda che, in un periodo di vacche magre, non può permettersi di avere, ad esempio, società di assicurazioni».

PUBBLICITÀ Scesi gli investimenti sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nel periodo gennaio-ottobre del 2002 sono scesi del 7,4% a 2.042,6 milioni di euro, di cui 1.264,1 milioni sui quotidiani e 778,5 milioni sui periodici. La flessione risulta più contenuta sui quotidiani (-6,9%) rispetto ai periodici (-8,3%).

SAAB Taglia in Svezia 1.300 posti di lavoro

La Saab, unità della General Motors, ha deciso di tagliare in Svezia 1.300 posti di lavoro nel tentativo di ritornare in attivo. Il provvedimento che riguarda gli impianti di Göteborg e Trollhättan, interessa 450 ingegneri, 800 operai e 50 impiegati tra settore vendita e amministrazione. Il produttore di modelli come la 9-3 e 9-5 ha chiuso la prima parte dell'anno con perdite pari a 120 milioni di euro.

MERCATONEUNO Sabato in lotta per il contratto

Sabato scioperano i 3mila dipendenti di Mercatone Uno, catena specializzata in arredamento con un'ottantina di negozi in tutta Italia. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil denunciano il fatto che l'azienda non ha ancora risposto all'invio, avvenuto in aprile, della piattaforma per il contratto integrativo. Un'altra vertenza riguarda i sistemi di video-sorveglianza montati nei negozi «senza il minimo rispetto delle procedure previste dalla legge».

VEICOLI COMMERCIALI Il mercato europeo in calo del 4,5%

Frena il mercato dei veicoli commerciali in Europa a causa del rallentamento dell'economia che ha ridotto la domanda per il trasporto di beni. Nel terzo trimestre le vendite di van, camion e bus sono ammontate a 487.494 unità, con una flessione del 4,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I dati relativi all'Italia indicano una crescita del 14,8% sui veicoli commerciali leggeri e un calo del 6,1% su quelli pesanti.

Una delegata della Filt in un'azienda di trasporto milanese è bersaglio di discriminazioni a causa della sua scelta sindacale

Si iscrive alla Cgil e le sospendono la paga

MILANO Una delegata della Filt-Cgil, V.R. di 28 anni, è bersaglio di discriminazioni a motivo della sua scelta sindacale: la denuncia è della segreteria del trasporto Cgil di Milano che, per protesta, ha anche indetto per ieri un presidio davanti alla Dap Sidis, azienda di trasporto merci di via dei Fontanili, ma a causa delle esondazioni il sit-in è stato rinviato. La vicenda finirà in tribunale, avvertono i leader Filt Nino Cortorillo e Vincenzo Mazzeo.

Per dodici anni, V.R. compila documenti di viaggio e presta assistenza ai clienti senza mai incorrere in richiami, ma a ottobre c'è la svolta quando si iscrive alla Cgil,

rende pubblica la scelta e invita i 40 colleghi a imitarla. Dice Mazzeo: «Guarda caso incominciano a piovere contestazioni, tutte pretestuose. Dapprima V.R. risponde in proprio, poi capisce che è «un clima» cambiato che le procura stress e stadi d'ansia, e dopo l'ennesima contestazione, a fine ottobre chiede aiuto». La Filt la nomina sua rappresentante: «Immediatamente si moltiplicano le contestazioni, fino alla sospensione cautelare che - a riprova che si tratta di una volontà discriminatoria - giunge proprio con l'indizione di una assemblea per discutere il rinnovo del contratto».

Nonostante il clima pesante,

l'assemblea ha luogo e diventa occasione per verificare se l'azienda rispetta i contratti («Abbiamo riscontrato alcune anomalie») ma proprio quel giorno i sindacalisti possono verificare di persona che, violando la legge sulla privacy, la sospensione di V.R. è esposta in bacheca: «A monito per tutti gli altri dipendenti», deduce Mazzeo. Da quel giorno alla lavoratrice è negato anche il diritto di svolgere la normale attività sindacale e le viene impedito di esporre i comunicati coi quali la Filt vuole informare i lavoratori sulla vicenda e sugli sviluppi della trattativa per il contratto. L'azienda poi rincarà la dose, risponde con

ulteriori sanzioni fino a sospendere la paga per quindici giorni.

Dice Mazzeo: «Prima alla Dap Sidis non c'era il sindacato, la prima è stata proprio V.R. sulla scia delle lotte per l'articolo 18. Con questa battaglia siamo riusciti ad organizzare una decina di aziende nuove. Qui alla Dap uno stranicissimo imprenditore che ignora le leggi ritiene di poter denunciare per violazione di domicilio i sindacalisti che vanno in azienda. Ma la nostra battaglia sta dando frutti: siamo contattati da molti lavoratori delle piccole aziende, e in quelle sopra i 15 stiamo costruendo una rete di iscritti».

g.lac.

Manifestazione dei dipendenti della Planetnetwork di Rozzano minacciati da 99 licenziamenti

In corteo i giovani della new economy

MILANO I ragazzi e le ragazze della Planetnetwork di Rozzano, l'azienda della new economy che ha chiesto 99 licenziamenti su 141 addetti, ieri hanno stupito tutti, anche il sindacato: sono intervenuti in massa all'assemblea convocata per valutare l'incontro di venerdì scorso coi vertici (che hanno confermato i tagli), e per chiarire subito le loro intenzioni hanno deciso stante di generare il primo sciopero di protesta. Dopo l'assemblea, invece di tornare in ufficio, i lavoratori hanno dato vita ad un blocco stradale, poi trasformato in corteo che ha sfilato lungo l'anello esterno di Rozzano, molto trafficato a quell'ora. Un corteo improvvisato e vivacissimo, poi concluso davanti all'azienda i cui uffici erano pressoché deserti.

L'assemblea ha deciso per lunedì pomeriggio un nuovo sciopero, stavolta di quattro ore, con sit-in davanti all'Unione Commercianti di Milano a Porta Venezia, dove si svolgerà un nuovo incontro-trattativa sui licenziamenti.

I coraggiosi ragazzi della Planetnetwork si preparano dunque a difendere coi denti i loro diritti, e a fermare la mannaia dei licenziamenti che l'azienda vuole brandire solo perché di punto in bianco ha deciso di limitare la sua «missione produttiva» al ramo di attività che

assicura maggiori e più sicuri profitti.

Ma gli stessi sindacalisti ieri non erano certi della partecipazione: «Eravamo un po' cauti», riconosce il segretario Filcams-Cgil Nicola Cappelletti: «Prima di tutto la dimensione drammatica degli esuberanti ha creato le condizioni per una risposta massiccia, quanto a partecipazione. E poi il fatto che in gran parte siano giovani, è un fatto positivo: convinti che i diritti si può almeno tentare di difenderli, questi ragazzi e ragazze hanno deciso di gettarsi generosa, mente nella battaglia».

g.lac.